

Le conclusioni del pm Catalani dopo quasi tre anni d'indagini dall'omicidio di Simonetta «condivise» dal procuratore Mele

Secondo l'accusa, Federico avrebbe ucciso la ragazza mentre il portiere lo avrebbe aiutato a pulire l'appartamento

Via Poma, l'inchiesta è chiusa «A giudizio Valle e Vanacore»

Federico Valle accusato di omicidio, ed il portiere Pietro Vanacore di favoreggiamento. Sono queste le conclusioni del pm Pietro Catalani, che ieri, a quasi tre anni da quel 7 agosto in cui Simonetta Cesaroni venne uccisa con 29 coltellate in un ufficio in via Carlo Poma, a Roma, ha chiuso le indagini preliminari e richiesto il doppio rinvio a giudizio. Ed il procuratore capo Vittorio Mele concorda con lui.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Rinvio a giudizio per Federico Valle e Pietro Vanacore, il primo per omicidio, il secondo per favoreggiamento. Con questa richiesta del pm Pietro Catalani al gip Antonio Cappiello, ieri si sono concluse le indagini preliminari sul delitto di via Poma. A quasi tre anni da quel 7 agosto in cui venne uccisa Simonetta Cesaroni, il pm ha consegnato una memoria accusatoria al procuratore generale Vittorio Mele, il quale l'ha valutata positivamente. «Sono d'accordo con le conclusioni del pubblico ministero», ha detto Mele, pur senza ufficializzare la richiesta di rinvio a giudizio. La difesa, intanto, ha fatto un'altra denuncia contro Catalani, accusato a distanza di un anno dall'interrogatorio della segretaria di Raniero Valle di aver fatto pressione su di lei.

Sarà leggendo la memoria del pm che si potranno capire con esattezza i punti su cui si basano le richieste. Ma la linea generale è già emersa negli ultimi mesi, e nelle carte ci sarebbero le testimonianze di quattro persone. C'è la convinzione che davvero quel giorno Federico tornò a casa sporco di sangue, ferito e con la macchina appena lavata. C'è l'incertezza del ricordo di Roland Voeller, che dice di aver saputo quei particolari dalla madre di Federico. Ci sono poi le testimonianze di Clara Pisa e Antonella Caravaggi, infermiera e segretaria di uno studio dentistico, che raccontano come Federico nell'aprile del '91 avesse il braccio destro appeso al collo, fasciato. Ed il braccio è stato esaminato dai periti, che hanno segnalato la pre-

senza di una formazione cutanea sinusoidale, lunga 5 centimetri e larga mezzo, sul lato interno, sopra il gomito. Catalani avrebbe voluto sottoporre quella formazione ad un esame combinato di tac e ecografia, sospettando che la formazione possa essere la traccia di un'operazione di chirurgia plastica fatta proprio nell'aprile '91, ma la difesa si è opposta. E ha detto no anche alla richiesta di fare una biopsia. C'è poi la testimonianza di un'amica ormai morta della madre di Federico, Anna Maria Scognamiglio disse che il ragazzo era rimasto tutto il pomeriggio in casa, quel 7 agosto. Ma viene smentita. In più, il pm ha in mano anche la testimonianza di Rosaria Della Femmina: a lei Giuliana Ferrara avrebbe chiesto, nell'estate del '92, se era disposta a testimoniare che quel 7 agosto lei e Federico erano andati nel pomeriggio nel suo negozio. In realtà Rosaria Della Femmina ricorda la visita, ma dice che avvenne in luglio.

E poi, c'è il sangue. Nella stanza dell'omicidio, perfettamente lavata, gli inquirenti ne trovarono poche tracce sul telefono e sulla porta. Analizzando, il sangue della porta risultò di tipo misto. Nel corso della perizia fatta a Perugia il campione venne esaurito. Con grande disappunto del pm, perché quel nissunglio poteva essere una prova, sia in un senso che nell'altro. Invece Catalani si è poi dovuto accontentare di prendere un campione del sangue di Simonetta e mischiarlo con un campione di quello di Valle. Il risultato è compatibile con quello dato



A destra il palazzo di via Poma dove è stata assassinata Simonetta Cesaroni; a lato il portiere dello stabile, Pietro Vanacore e Federico Valle, rinvii a giudizio per l'omicidio

Quel maledetto «giallo» d'agosto Tanti indizi, nessuna prova

ROMA Simonetta Cesaroni, 19 anni, impiegata della Reli Sas, ma «in prestito» per un periodo all'associazione Alberghi della gioventù, quel martedì 7 agosto 1990 era in ufficio, in via Carlo Poma 2. Alle 17.35 sentì un'amica al telefono. Poco dopo venne uccisa con ventinove colpi di quello che non è stato ancora stabilito se fosse un coltello o un tagliacarte. Chi entrò in quell'appartamento? La ricostruzione di quei giorni concitata è un susseguirsi di piccoli errori che ancor oggi lasciano non pochi dubbi sulla ricostruzione di un'omicidio ancora senza un colpevole. Rivediamoli. Simonetta varca la soglia di quell'appartamento del quartiere Prati in un pomeriggio afoso. Doveva sbrogliare le ultime pratiche e tornare a casa per l'ora di cena. Quando però alle otto Simonetta ancora non torna. Paola la sorella maggiore inspiegabilmente si allarma. Chiama prima gli amici, poi il datore di lavoro Paolo Volponi, infine preoccupatissimo decide di andare in via Poma. Quando gli agenti della squadra mobile diretta allora da Nicola Cavaliere entrano in quell'appartamento, trovano un corpo nudo massacrato dalle coltellate. Il medico legale ne conta ventinove. L'appartamento però è in ordine. Qualcuno, subito dopo il delitto, lava tutto. Lascia persino uno straccio sciacquato nel lavandino del bagno. Poi scompare. Nessuno sente un gri-

do, nessuno vede nulla. E la polizia sospetta: chi è entrato in quell'appartamento alle sei del pomeriggio è certamente qualcuno del palazzo e forse ha agito con la complicità di altri. Una serie di coincidenze, forse anche la reticenza nel rispondere alle prime domande della polizia - fanno cadere i sospetti su Pietro Vanacore, portiere dello stabile. A pochi giorni dal delitto, mentre gli uomini della scientifica cercano ancora tra i cassonetti gli indumenti di Simonetta o qualche traccia che possa ricondurre all'assassino, Vanacore viene arrestato: l'accusa è omicidio volontario.

Per circa un mese si scava nel suo passato in maniera implacabile, ma lui non crolla e resta fermo sulla sua versione. «Non c'entro nulla - si difende -. In quel momento ero ad annaffiare i fiori in un appartamento di un inquilino, ma in un'altra scala». Ed ecco che per la prima volta compare il nome dei Valle. L'ingegnere, decano dell'ordine di Roma, unico inquilino presente nella scala B il giorno del delitto, conferma l'alibi del portiere. Anzi, fa di più: gli paga una degli avvocati migliori. Dopo nemmeno un mese di carcere Vanacore ricorre al Tribunale della libertà e poi proscioltosi. Tra gli inquirenti resta però il dubbio di un suo coinvolgimento nell'omicidio.



Sentenza a Camerino «Vuoi il lavoro? Abortisci» Condannati i proprietari della fabbrica «Jeans 2000»

CAMERINO Con una assoluzione e una condanna a otto mesi, pena sospesa, si è concluso davanti al tribunale di Camerino (Macerata) il processo a carico di Cesare Montecchiani e Mirella Bastiani, i coniugi titolari della ex ditta di confezioni «Jeans 2000», di San Severino Marche. Erano accusati di tentata estorsione per la stigazione ad abortire e violenza privata nei confronti di una loro dipendente, l'operaia Norrella Pelati, una giovane donna di 25 anni, che qualche mese dopo l'assunzione fu costretta dai coniugi-patron a licenziarsi perché aspettava un bambino.

La sconcertante vicenda emerse più di un anno fa, nel febbraio del '92 dopo una denuncia della Cisl di Macerata, secondo la quale diversi piccoli imprenditori della provincia, avevano idee abbastanza particolari in materia di assunzioni. Infatti, da diverso tempo ormai, avevano l'abitudine di concedere l'assunzione, solo dopo aver fatto firmare alle loro future dipendenti, un impegno scritto che le obbligava a non sposarsi o comunque a non avere figli.

Ospedale civico di Palermo Dopo le denunce, minacce di morte per dirigente Cgil

ROMA. Telefonate minacce, minacce velate e poi una frase che ha il sapore di una sentenza: «T'ammazziamo». Nel mirino della mafia ci sono Fabrizio Chiodo, cardiocirurgo all'ospedale civico di Palermo, e Michele Vullio, segretario regionale della Cgil Sità. Entrambi avevano denunciato, nei mesi scorsi, abusi e sprechi avvenuti ripetutamente nell'ospedale civico di Palermo. Denunce che, una settimana fa, hanno portato all'emissione di cinque ordini di custodia cautelare per tre cardiocirurghi e due amministratori di una clinica privata. Per tutti l'accusa è di abuso patrimoniale in atti d'ufficio.

«Il Civico di Palermo - dice Nerozzo, segretario nazionale della Cgil-Funzione Pubblica, è gestito da un vero e proprio comitato di Affari. Basti pensare che si spendono più di due miliardi al giorno. Una spesa spesso gonfiata. Recentemente la Guardia di Finanza ha trovato nel sottoscala del Civico circa 20 miliardi di materiale accatastato. E poi ci sono reparti come la cardiocirurgia che funzionano poco con il bel risultato di favorire le case di cura private». Secondo i sindacalisti tutti i processi di spesa all'interno dell'ospedale vengono governati da due persone: «Se tu non passi attraverso il loro filtro - dicono alla Funzione pubblica - non vedi un ago all'interno dell'ospedale». Sempre secondo le denunce dei sindacalisti, a rifornire la Usl 58 di medicinali, attrezzature ed altro sono esclusivamente «Antonio Lombardo, responsabile della Sotex e della Farmahospital, ed Niccolò, titolare della Sogepa». A questo si devono aggiungere altre strane disfunzioni: è il caso del reparto di rianimazione che è stato inaugurato cinque volte ma non è ancora in funzione.

Quindici arresti e trentadue denunce per traffico e spaccio di droga nella riviera romagnola L'organizzazione composta in prevalenza da giovanissimi «lavorava» soprattutto nelle discoteche Retata di «baby-narcos» a Rimini

Quindici arresti e trentadue denunce sono il risultato dell'operazione «baby narcos» condotta dai Carabinieri di Rimini, che sono riusciti a bloccare l'attività di un'agguerrita e violenta organizzazione giovanile, che spacciava haschisch ed «extasy» davanti alle discoteche della riviera. La pista seguita ha toccato anche Milano e Roma, città da cui affluiva la droga. Oltre quattro mesi di indagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Giovani, giovanissimi e già pericolosi. Non solo, infatti, spacciavano droga nelle discoteche della riviera romagnola, ma avevano anche messo in piedi un'organizzazione specializzata nell'«estazione» della merce acquistata a credito, tramite minacce e intimidazioni. I carabinieri della compagnia di Rimini ne hanno arretrati 15 e denunciati 32. E sperano, in questo modo, di allontanare dall'eroina parecchi ragazzi che avevano cominciato per gioco, con qualche pastiglia di «extasy» fuori dalle discoteche e già adesso erano diventati clienti fissi della banda dei «baby narcos». Con questo nome i carabinieri hanno battezzato un'operazione che li ha tenuti impegnati per diversi mesi e che ha avuto il suo momento culminante negli arresti compiuti la scorsa settimana. L'organizzazione, in cui erano coinvolti molti minorenni, controllava - a quanto risulta dalle investigazioni - un traffico da almeno cinquanta chili di haschisch, migliaia di pasticche di prodotti amfetaminici e parecchi etti di cocaina che giungevano da Roma e da Milano.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli, non sono ancora concluse. Gli arresti, compiuti fra Rimini e Riccione, sono stati eseguiti su ordini di custodia cautelare emessi dal giudice delle indagini preliminari del tribunale di Rimini e del tribunale dei minorenni di Bologna. Alcuni degli arrestati infatti hanno compiuto la maggiore età in cella. Partite nel gennaio scorso, le indagini hanno preso le mosse dai controlli contro le stragi del sabato sera e dai servizi contro lo spaccio di droga nelle discoteche, in particolare alla «Mecca Melody» di Rimini, chiusa per un mese dal 14 maggio su disposizione del questore di Forlì per motivi di ordine pubblico. Nell'ultimo anno, nei pressi del locale sono state arrestate 36 persone, di cui circa la metà minorenni, per spaccio di droga. La «gang» giovanile appare riconducibile alle imprese della cosiddetta «banda di via Acquario», che ha fatto lungamente parlare di sé sulle cronache riminesi. Ma ciò che impressiona è come questi ragazzi siano riusciti a creare un'organizzazione a lungo raggio. Le indagini dalla riviera si sono estese prima a Milano, dove, a Quarto Oggiaro, era stato individuato e poi arrestato un tunisino di 25 anni, Enour Anovar. Insieme



Un'immagine della spiaggia a Rimini

Imperia, crolla una palazzina Un morto quattro feriti

IMPERIA. Un operaio, Enzo Cirimele, di 23 anni, è morto nel crollo di una palazzina in via di ristrutturazione, nell'ex stabilimento dell'Olio Berio in via Garesio ad Imperia. Altri due operai sono stati estratti dalle macerie gravemente feriti, mentre altri due sono stati ritrovati dopo ore di intenso e delicato lavoro dei vigili del fuoco praticamente ilesi. Hanno riportato, infatti, solo ferite di lieve entità. Il crollo è avvenuto intorno alle 14. Una parte della palazzina di due piani è franata travolgendo i cinque operai che stavano lavorando alla sua ristrutturazione. Due sono stati estratti quasi subito dalle macerie. Il più grave è apparso Milu El Montachi, estracomunitario, che ha riportato una sospetta frattura alla spina dorsale. L'altro, Francesco Vitali è stato ricoverato per una contusione cranica. Giuseppe Ascheri e Giuliano Marino, titolari dell'impresa sono stati salvati da una «caverna» creata da travi accavallate nel crollo. La loro esatta ubicazione sotto le macerie è stata individuata con l'impiego di «geofoni». Niente da fare, purtroppo, per il giovane Cirimele estratto dalle macerie dopo oltre cinque ore di affannoso lavoro dei vigili del fuoco.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione	601.000	7.719.373
Tributarie	7.920.100	53.051.977
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	57.082.439	(38.758.833)
(di cui dalle Regioni)	(40.562.349)	(11.700.768)
Entrate tributarie	1.645.514	1.661.719
(di cui per proventi serv. pubb.)	(73.000)	(81.173)
Totale entrate di parte corrente	67.249.053	62.433.069
Alienazione beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.850.819	9.792.327
(di cui dalle Regioni)	12.306.450	9.513.826
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	32.568.402	7.950.171
Totale entrate conto capitale	45.419.221	17.742.498
Partite di giro	6.461.750	4.523.960
Totale	119.130.024	84.690.527
Disavanzo di gestione	---	719.534
TOTALE GENERALE	119.130.024	85.410.061

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Disavanzo amministrazione	71.000.023	59.003.357
Correnti	5.665.582	4.030.946
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	76.668.805	63.034.303
Spese di investimento	36.002.669	17.960.758
Investimenti diretti	36.002.669	17.960.758
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	---	---
Partite di giro	6.461.750	4.523.960
Totale	119.130.024	85.410.061
Avanzo di gestione	---	---
TOTALE GENERALE	119.130.024	85.410.061

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1991 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991	L. 3.042.664
Riserva passiva perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	L. 339.866
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1991	L. 3.402.978
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991	L. ---

4 - Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 148	Spese correnti di cui personale	L. 149
tributarie	L. 18	personale	L. 42
contributi e trasferimenti	L. 126	acquisto beni e servizi	L. 38
altre entrate correnti	L. 4	altre spese correnti	L. 69

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
P.A. Ascanio Bertani

(1) V. testo Art. 6 della Legge n. 67/1987 nell'ultima pagina del presente prospetto